

Torino. Alternanza scuola-lavoro, protocollo tra i vescovi piemontesi e l'ufficio regionale

PAOLO USELLINI
TORINO

Conferenza episcopale e Ufficio scolastico regionale del Piemonte hanno siglato il protocollo d'intesa sull'alternanza scuola-lavoro. Un atto che ha avuto una premessa proprio a Novara, un mese fa, quando il vescovo Franco Giulio Brambilla e lo stesso direttore dell'Ufficio Fabrizio Manca, avevano lanciato il desiderio che tutti i vescovi prendessero parte all'iniziativa pilota della diocesi gaudenziana. Così è stato, con la firma avvenuta lunedì mattina a Torino, alla presenza di Manca e dell'arcivescovo Cesare Nosiglia.

«L'alternanza scuola lavoro - è stato spiegato - comporta che tutti gli studenti delle terze, quarte e quinte delle secondarie di secondo grado debbano obbligatoriamente svolgere un percorso didattico co-progettato della durata di almeno 200 ore per i licei e 400

Percorsi didattici per gli studenti delle superiori
L'arcivescovo Nosiglia: si aprono nuove prospettive per i ragazzi

ore per istituti tecnici e professionali. Da qui l'idea, accolta dalla Conferenza episcopale piemontese, di dar vita a una collaborazione sistematica con le strutture che fanno capo agli enti ecclesiastici del territorio, le quali offriranno agli studenti l'opportunità di fare esperienze concrete di lavoro e apprendimento nell'ambito di una vasta gamma di servizi rivolti al sociale». Numerosi gli ambiti, dalla gestione e cura del patrimonio storico, artistico, culturale delle diocesi alle attività educative, ri-

creative, assistenziali.

«L'alternanza scuola lavoro - ha detto Nosiglia - si inserisce in un cammino che le diocesi piemontesi compiono da tempo. Il protocollo rappresenta l'apertura di nuove prospettive per i ragazzi, che vengono a conoscere realtà e mondi che possono diventare futuri sbocchi professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. ADG 10

CRONACA
QUI
PAG. 27

→ **San Carlo** È andato in garage, ha chiuso la serranda, ha estratto una pistola e si è sparato un colpo alla tempia. Uno sparo che nessuno ha sentito, tanto che il suo corpo è stato ritrovato solo il giorno dopo dalla moglie, che nel frattempo ne aveva denunciato la scomparsa ai carabinieri.

A decidere di farla finita così è stato un uomo di 38 anni, padre di famiglia, da qualche tempo disoccupato. Nessun dubbio sul fatto che sia stato un gesto volontario, anche perché lui stesso ha lasciato una lettera d'addio. Poche righe per chiedere scusa per il gesto che stava per compiere. Senza però spiegare il perché, anche se proprio le difficoltà economiche potrebbero aver avuto un ruolo decisivo nella tragica decisione.

L'uomo, padre di due adolescenti, era una persona molto riservata, anche se alcuni amici da tempo avevano il sentore che qualcosa non andasse, dato che non riusciva a trovare un posto di lavoro. In passato impiegato come autista, qualche tempo fa aveva aperto una macelleria a Druento con la

SAN CARLO A dicembre aveva chiuso la sua macelleria, l'uomo soffriva da tempo di depressione

Disoccupato si spara nel garage

La lettera alla moglie: «Scusami»



Anche il Comune e la chiesa avevano aiutato la famiglia del 38enne

moglie ma anche questa avventura non aveva portato ai risultati sperati, tant'è che il negozio era stato chiuso nel dicembre scorso.

Ma potrebbe non essere l'unico motivo che lo ha spinto al gesto estremo, anche perché soffriva da tempo di depressione. Anche se nessuno ha confermato, pare che l'uomo nell'ultimo periodo avesse chiesto aiuto alla parrocchia per il pagamento delle bollette e per ricevere dalla Caritas qualche busta alimentare. E questo nonostante la moglie continuasse a lavorare presso la mensa di una casa di riposo. Un lavoro che le aveva procurato il diacono della parrocchia di San Carlo e che le aveva permesso dare un po' di respiro a tutta la famiglia.

Lunedì nella casa di famiglia sono arrivati i carabinieri e gli uomini della Procura di Ivrea,

a cui spetterà il compito di fare chiarezza sulla vicenda. «Un atto dovuto», fanno sapere dalla Procura, che ha già dato il via libera per le esequie, che si dovrebbero tenere giovedì pomeriggio nella chiesa cittadina.

Sgomento l'intero paese, così come è visibilmente scosso il primo cittadino di San Carlo, Ugo Paparello: «Una tragedia che non è facile commentare - spiega -. In passato abbiamo cercato di dargli una mano, trovandogli una casa consona per la sua situazione economica. Ma era una famiglia molto riservata e schiva, che per orgoglio, credo, ha sempre cercato di andare avanti con le proprie gambe, senza attendere gli aiuti altrui. Ma in questo momento bisogna lasciare lo spazio al silenzio e al ricordo di quest'uomo».

Claudio Martinelli

IL CASO Il fenomeno dei cosiddetti "pendolari della salute"

I pazienti "spediti" in cliniche milanesi E il Piemonte paga

*Per la Regione una spesa di 325 milioni all'anno
L'Humanitas invia i malati al centro di Rozzano*

Liliana Carbone

→ Si potrebbero chiamare "i pendolari della salute" e hanno le stesse sembianze dei pendolari del lavoro, perché hanno il viso di chi deve lasciare casa, non proprio motivato, e una valigia appresso che contiene biancheria e lo stretto necessario per affrontare un intervento chirurgico o per ricevere cure in un ospedale fuori dal Piemonte, solitamente perché convinti da una lista d'attesa inferiore, solo raramente per prestazioni che effettivamente qui non vengono fornite. Una "mobilità passiva" - come viene definita - che nel 2014 è costata alla Regione Piemonte 141 milioni e 726.579 euro (e un centesimo) e interessato 43.640 casi in totale.

È una realtà amara che non solo risulta molto costosa per le casse della Regione, ma fa discutere perché alcuni casi, secondo fonti ben informate, interesserebbero ospedali di proprietà del milanese Gruppo Humanitas (clinica Cellini e presidio sanitario Gradenigo) che è convenzionato con la Regione. I casi del Gradenigo, nello specifico, sarebbero solo tre, su un totale però di una sessantina cui sarebbe stata suggerita - dopo visita presso studi medici privati - la prestazione al centro primario Humanitas di Rozzano, in provincia di Milano, per eseguire coronografie, angioplastiche, eventuali interventi cardiocirurgici. Il tutto avverrebbe ovviamente a spese del servizio sanitario nazionale, ossia della sanità piemontese.

Il Gruppo Humanitas aveva già precisato a questo riguardo che «non si tratta in alcun modo di un incentivo alla mobilità passiva, ma di un servizio messo a disposizione dei pazienti che chiedono di essere curati dai medici che li seguono da anni».

All'ospedale Gradenigo esiste da anni, come stabilito dal piano sanitario regionale, una cardiologia ambulatoriale e non un reparto di degenza. Tuttavia dall'inizio dell'anno, in concomitanza con l'acquisizione ufficiale della struttura da parte del Gruppo Humanitas, sempre secondo fonti ben informate,

sono stati organizzati letti per il ricovero cardiologico all'interno del reparto di medicina, con lo scopo di accogliere pazienti idonei all'esecuzione di procedure non attuabili all'interno del presidio. Verrebbero così consigliati e organizzati ricoveri presso il centro Humanitas di Rozzano. Sempre secondo fonti ben informate si tratta di «pazienti con patologie che potrebbero essere trattati in tempi brevi in ospedali di eccellenza presenti a Torino».

A titolo di esempio, ecco alcuni numeri che CronacaQui ha avuto modo di consultare (e che ovviamente non riguardano solo Gradenigo e Cellini): nel 2014 sono stati eseguiti 311 interventi sul sistema cardiovascolare per via percutanea senza inserzione di stent nell'arteria coronarica senza infarto del

miocardio acuto, per un costo pari a 2 milioni e 76.988 euro; si è intervenuti per malattie cardiovascolari eccetto infarto miocardico acuto, con cateterismo cardiaco e diagnosi non complicata su 323 pazienti per un costo di 592.027,17 euro e per malattie cardiovascolari, eccetto infarto miocardico acuto, con cateterismo cardiaco e diagnosi complicata in 123 pazienti per un costo di 493.238,26 euro. Secondo gli specialisti queste procedure potevano benissimo essere eseguite qui.

E ancora: interventi sul sistema cardiovascolare per via percutanea con diagnosi cardiovascolare maggiore su 116 pazienti per un costo di un milione e 120.030,63 euro; interventi sul

sistema cardiovascolare per via percutanea con stent medicato con diagnosi cardiovascolare maggiore in 113 casi per un valore di 1.251.437,58.

Si è eseguito l'impianto di "defibrillatore cardiaco senza cateterismo cardiaco" su 65 pazienti per un costo di un milione e 348.414,22 euro e l'impianto di pacemaker cardiaco permanente con diagnosi cardiovascolare maggiore o di defibrillatore automatico o di generatore su 46 malati con un costo di 497.819,57 euro.

Il bypass coronarico senza cateterismo cardiaco senza diagnosi cardiovascolare maggiore ha riguar



Stando ai dati del 2013, dalla mobilità attiva, c'è un introito di 270 milioni; la spesa della mobilità passiva, risultava di 325 milioni

CronacaQui ASD, 14

SALUTE Domani il sindacato allestirà banchetti in tutti i maggiori nosocomi

«Negli ospedali piemontesi mancano mille infermieri»

La denuncia di Nursing Up, che accusa la Regione di spendere male le risorse: 15 milioni se ne vanno in straordinari invece di servire per nuove assunzioni

Ilaria Dotta

■ In Piemonte mancano mille infermieri. E quelli che sono al lavoro hanno in media 50 anni, alcuni addirittura superano i 60. È questo il quadro a tinte fosche tratteggiato dal sindacato di categoria Nursing Up alla vigilia della Giornata mondiale degli infermieri, che si celebra domani. «Una ricorrenza importantissima per una professione che negli anni ha saputo evolversi e strutturarsi - si legge in una nota -, diventando vero cardine del percorso sanitario e del percorso di cura, ma che ha necessità, oggi, di interventi urgenti».

Proprio per portare l'attenzione sulle difficoltà della categoria, e di conseguenza sui potenziali rischi che quotidianamente corrono i pazienti degli ospedali piemontesi, Nursing Up ha organizzato per domani diversi presidii nei maggiori no-

socomi della regione. «Banchetti - spiegano - che serviranno per spiegare a tutti la situazione difficilissima in cui si trovano gli infermieri nelle aziende sanitarie, ma anche a sottolineare come nella sanità l'unico vero obiettivo debba essere sempre la centralità del malato». Alle Molinette il banchetto presidio sarà nel cortile dell'entrata centrale. «Oggi in Pie-

LA PROTESTA

L'iniziativa è promossa nella Giornata mondiale della categoria

monte mancano di fatto al sistema sanitario circa mille infermieri - attacca Claudio Delli Carri, segretario regionale del Nursing Up - . Una situazione di drammatica carenza che viene solo in parte compensata da pesantissimi carichi di straordinari e anche con un utilizzo abnorme della pronta disponibilità». Il costo degli straordinari, secondo quanto riferisce il sindacato, è di circa 16 euro l'ora e il totale della spesa annuale raggiunge i 15 milioni. «Si può capire - fa notare Delli Carri - come con un piccolo sforzo in più si potrebbero impegnare gli stessi soldi, o quasi, per le nuove assunzioni stabilizzando definitivamente il sistema e arrivando in due anni ad avere mille assunzioni».

A rendere ancora più urgen-

te il turn over è un altro fattore: l'età degli infermieri che è sempre più alta. «Oggi la media è oltre i 50 anni - spiega il segretario regionale -, e abbiamo molti infermieri con più di 60 anni che si trovano a lavorare in situazioni molto pesanti fisicamente. Anche con pazienti definiti "anziani" che in realtà hanno pochi anni in più di loro».

Insomma, al momento secondo il sindacato di categoria il problema non è che mancano i soldi, ma che quelli che ci sono vengono spesi male. «Invece di investire in nuova forza lavoro, si bruciano milioni sugli straordinari mantenendo il numero degli infermieri identico, ma i carichi di lavoro sempre maggiori e im-

possibili da sopportare, con professionisti più usurati e ricchi maggiori per i pazienti».

E sarà proprio questa la pro-

IL SEGRETARIO

Delli Carri: «L'età è sempre più alta, oggi la media è oltre i 50 anni»

posta che Nursing Up lancerà domani alla Regione e all'assessore Antonio Saitta: «Sblocco delle assunzioni subito per arrivare a regime in un paio d'anni fino ad avere ospedali che funzionino in efficienza ed efficacia, con prestazioni migliori e professionisti che possano creare eccellenza».

Twitter: @ilariadotta

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE

PDG. 8

Fassino: "Nessuno conosce davvero cosa c'è all'ex Moi"

Il sindaco e i profughi. "La Difesa non dà le caserme? Allora si occupi l'Esercito del problema dei rifugiati"

FEDERICA CRAVERO

IL TEMA dei profughi dagli scenari internazionali è approdato nel vivo della campagna elettorale: tra le questioni più importanti che il prossimo sindaco di Torino dovrà affrontare c'è infatti anche quella degli oltre 800 migranti che hanno trovato un tetto sotto cui vivere, per quanto abusivo, nelle palazzine che durante le Olimpiadi del 2006 avevano ospitato gli atleti. «Quello dell'ex Moi è sicuramente un problema - ha esordito il sindaco Fassino durante l'incontro "La città che cambia" organizzato dalla circoscrizione 8 - Praticamente ogni settimana in un tavolo istituzionale con la prefettura affrontiamo la discussione, ma non è facile per il Comune affrontare questo tema se nemmeno le forze dell'ordine conoscono esattamente la situazione dentro le palazzine». Non una polemica, ma una constatazione di quanto sia intricato e mutevole il mondo parallelo che si è creato in via Giordano Bruno, dove ingegneri siriani convivono con famiglie del Corno d'Africa e dove disperazione e disoccupazione creano terreno fertile anche per attività illegali come lo spaccio.

«Una soluzione potrebbe essere quella di sistemare i profughi nelle caserme», commenta Fassino, che



in qualità di presidente dell'Anci ha posto il problema anche davanti al presidente del Consiglio Matteo Renzi e al ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Tuttavia in molte strutture dell'esercito è presente l'amianto - spiega - Ma soprattutto il dialogo con il ministero della Difesa per spartire le competenze spesso non è agevole. Meglio sarebbe che i profughi uscissero del tutto dalla competenza dei comuni e venissero presi in carico dall'esercito, che dispone di cucine da campo, che è attrezzato per affrontare emergenze sanitarie e che può garantire anche più facilmente la sicurezza». Una

E agli abitanti del quartiere "Non c'è facile soluzione"

Il prefetto: "Un progetto come per i nomadi del lungoStura"



GLI EX MERCATI GENERALI
Da tre anni quasi alcune palazzine dell'ex mercato di via Giordano Bruno sono occupate dai profughi e creano allarme nel quartiere

proposta strategica e dirompente quella di Fassino, che, se accolta, potrebbe rivoluzionare il sistema dell'accoglienza.

Ma tornando a una dimensione più locale del problema, se è difficile sapere esattamente chi e quanti vivono dentro l'ex villaggio olimpico - il censimento previsto si è infatti arenato - in realtà per i residenti conta la tensione generata dalla presenza di un numero massiccio di stranieri nel quartiere. Da un anno, peraltro, è stato disposto un presidio fisso delle forze dell'ordine che vigilano 24 ore al giorno sull'area. L'ex Moi, inoltre, dopo la querela della

proprietà (il Fondo immobiliare Città di Torino), è stata posta dalla magistratura sotto sequestro, ma le istituzioni sono concordi nel ritenere che non si possa pensare ad alcuno sgombero senza prima prevedere una sistemazione per gli occupanti, seppure abusivi. «Occorre che venga fatto un progetto che coinvolga diverse realtà e attragga fondi adeguati, come è accaduto per i nomadi in Lungostura Lazio - spiega il prefetto Paola Basilone - Solo così si potrà affrontare questa complessa realtà e prevedere una sistemazione adeguata per gli occupanti».

REPUBBLICA
PAG.
VIN

Oggi a Roma

Minotauro, decide la Cassazione

Il Pg chiede la conferma delle pene

Dopo cinque anni si chiude il maxi processo sui legami tra 'ndrangheta e politica

GIUSEPPE LEGATO

È il giorno della sentenza in Cassazione per il processo Minotauro, nato dall'indagine dei carabinieri e della Dda contro le infiltrazioni della 'ndrangheta a Torino e provincia. A cinque anni di distanza dagli arresti, oggi dovrebbe arrivare l'ultima pronuncia dopo più di 100 udienze in primo e secondo grado.

Le conferme

La Procura generale è orientata a chiedere ai giudici di rigettare 54 ricorsi di cui 40 presentati dagli imputati condannati in Appello e 14 dalla Procura in merito ad altrettante assoluzioni maturate in secondo grado. Per sei imputati la sentenza andrebbe annullata con ritorno in corte d'Appello.

La relazione del sostituto procuratore generale Gabriele Mazzotta è stata inviata ieri a tutti gli avvocati delle parti "alla luce dell'alto numero di interventi in scaletta dei difensori e per massimizzare i tempi dell'udienza" che si terrà di fronte alla IV sezione. Per l'accusa l'impianto emerso dal giudizio di Appello è sostanzialmente da confermare al netto di alcune posizioni. Le difese affilano le armi pronte a battaglia e convincere i giudici delle loro obiezioni sulle precedenti condanne.

'Ndrangheta e politica

È il capitolo più corposo di questo filone del processo. E chiama in causa nomi molto

noti di ex amministratori pubblici. È il caso di Nevio Coral, sindaco di Leimì negli anni Novanta, suocero dell'ex assessore regionale alla Sanità Caterina Ferrero e padre dell'ex sindaco di Leimì Ivano Coral, già consigliere provinciale di centrodestra. Coral, condannato a 8 anni in Appello per concorso esterno in associazione mafiosa, si è affidato un avvocato molto stimata e di grande fama come Giulia Bongiorno.

Il suo ricorso però - secondo il pg - è da rigettare. Lex primo cittadino avrebbe infatti versato denaro per mantenere affiliati detenuti e i loro familiari, avrebbe fatto acquisire a 'ndranghetisti appalti e subappalti anche grazie alla multi-utility partecipata Provana, da lui creata. Le cosche, di contro, avrebbero garantito a lui e ai suoi familiari voti nelle consultazioni elettorali del giugno 2009 e del giugno 2011.

Da rigettare - per il pg - sono anche i ricorsi di Antonino Battaglia, ex segretario comunale di Rivarolo, e dell'imprenditore Giovanni Macri, condannati in Appello per voto di scambio politico mafioso come protagonisti di «un connubio tra mafia e politica». Incontrarono i boss al bar Italia, ex quartiere generale della 'ndrangheta, e chiesero appoggio elettorale per Fabrizio Bertot, ex sindaco di Rivarolo. Per il pg, non meritevole di accoglimento, è anche il ricorso di Bruno Trunfio ex assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Chivasso e uomo forte dell'Udc cittadino di allora.

Il boss trasversale

La Procura generale rigetterà anche il ricorso di Salvatore Giorgio Demasi, presunto «padrino» di Rivoli, l'uomo chiamato da autorevoli esponenti del Pd cittadino, mai indagati e professatisi ignari del suo status di mafioso («lo conoscevo come un imprenditore»), in occasione delle primarie di centrosinistra. Ma si interessa anche a consultazioni amministrative di altri Comuni. Demasi è stato condannato a 12 anni in Appello.

Sei condanne da annullare

Sono sei le posizioni che secondo la Procura generale andrebbero riviste. Si tratta di uomini considerati dall'accusa organici alla struttura militare di Volpiano. In testa Rosario Marando, condannato per triplice omicidio e - sempre in Appello - sanzionato con una pena di 4 anni in Minotauro. Lo stesso vale per Domenico Portolesi e Giuseppe Nirta. Ora si pronuncerà la Suprema Corte.

LA STAMPA
PAG. 61

LINGOTTO Presentata a Balocco la nuova Giulia. Marchionne: «E' la miglior auto degli ultimi dodici anni»

«Un'Alfa a Mirafiori? Perché no»

Un miliardo di euro per il rilancio

dal nostro inviato

Filippo De Ferrari

→ Potrebbe esserci anche un'Alfa Romeo nel futuro di Mirafiori. Tutto, però, è legato al rilancio del marchio del Biscione: se avrà successo, la gamma verrà ampliata e dopo Pomigliano potrebbe arrivare una nuova produzione anche nello stabilimento torinese, dal quale oggi escono la Mito e il Suv Maserati Levante. Lo ha assicurato ieri a Balocco Sergio Marchionne, parlando con i giornalisti dopo la presentazione alla stampa internazionale della Giulia, l'ultima nata dell'Alfa Romeo, sulla quale Fiat Chrysler Automobiles ha scommesso molto. A partire da un investimento superiore a un miliardo di euro per la sua piattaforma produttiva. «Se il piano Alfa avrà successo - ha sottolineato Marchionne - lo stabilimento di Pomigliano potrebbe essere coinvolto. E se va ancora oltre, perché no, anche Mirafiori». Un tema che sta a cuore ai sindacati che più volte hanno chiesto che i modelli dell'Alfa Romeo siano destinati anche alla fabbrica campana e a quella torinese.

Dopo Giulia e il Suv Stelvio, entrambi prodotti a Cassino «il terzo nuovo modello Alfa Romeo potrebbe arrivare a fine 2017», ha annunciato Marchionne. Sarà un'ammiraglia? «Non voglio dirlo», ha risposto il manager. In cantiere potrebbe esserci un altro Suv, di taglia più grande, che potrebbe riscuotere successo soprattutto in Russia e nei paesi asiatici, Cina in testa. Intanto c'è la Giulia. «Ha tutte le valenze storiche dell'Alfa come estetica e prestazioni all'altezza della concorrenza», ha detto da Torino il presidente John Elkann a margine di un incontro della Fondazione Agnelli. L'amministratore delegato di Fca non ha dubbi. «È una bellissima macchina, la migliore fatta dal gruppo negli ultimi dodici anni, ha un motore pazzesco, è una vettura che nella sua classe non ha concorrenti.

successo. Negli Usa la porteremo dal terzo trimestre con un numero limitato di Quadrifoglio». L'investimento, come detto, ha superato il miliardo di euro. «Di parecchio - ha ammesso Mar-

chionne -, ma lo sapevamo già perché tutto il resto viene derivato da questa».

Poi ci sono le competizioni sportive. «Per finanziare le corse - ha precisato Marchionne - bisogna

italiano

vendere le vetture. Oggi è il primo giorno di una lunga strada per cercare di finanziare anche quell'obiettivo». «Con il lancio della Giulia - ha spiegato Harald Wester, responsabile mondiale del brand Alfa Romeo - apriamo una nuova pagina, è un nuovo inizio. Questa vettura e le altre che seguiranno hanno il compito di riportare l'Alfa dov'era e dove tutti vogliono vederla». Quanto ai target di vendita Fabrizio Curci, responsabile europeo dell'Alfa Romeo, ha parlato di «aspettative alte» ma ha detto che «il successo dell'Alfa Romeo dipenderà dall'intero piano e non dalla singola vettura».

Intanto Fca si gode il successo della Tipo. «Non me lo aspetta-
vo, Altavilla e la sua squadra ci

hanno sempre creduto, io ero l'ateo. Stavolta ci hanno azzeccato - ha scherzato Marchionne -. È davvero merito di Altavilla e della sua squadra. Non è solo questione di prezzo, è il concetto di "famiglia", le tre Tipo sono bellissime, sono state ideate e disegnate bene». Marchionne ha confermato «per il momento» i target 2016 («se dovessi rivederli lo farò nel terzo trimestre») e ha aggiunto di essere interessato a parlare con l'ad di Leonardo (Finmeccanica), Mauro Moretti, su una possibile collaborazione per la guida autonoma, per la quale ha di recente raggiunto un accordo con Google: «L'ultima volta che l'ho incontrato a cena non mi ha detto nulla. Ma sono più che disposto a parlargli».

Bmw? Portatemela qui e ce la vediamo in circuito. È stato un parto difficile, ma il risultato è ottimo. La esporteremo in tutto il mondo, anche in Cina dove il marchio Jeep sta avendo grande

CRONACA Qui
PAG. 15

⇒ **Nomine** Terminata l'era Remmert

■ Tutto secondo previsioni. Con le prime ombre della sera di lunedì, è ufficialmente cominciata l'era Profumo alla guida della Compagnia di San Paolo. A sancire la cesura con il passato (cesura relativa, peraltro), è stata la prima riunione del nuovo Consiglio Generale dell'ente di origine bancaria, convocata dal presidente uscente Luca Remmert a Vigna di Madama Reale.

RUOLI E COMPITI La vicepresidenza è stata affidata a Licia Mattioli

Prima di dare il semaforo verde alle nomine dei nuovi consiglieri, si sono dovuti espletare alcuni passaggi burocratici necessari, come la verifica dei requisiti di onorabilità e professionalità dei nuovi consiglieri, nominati dagli enti che ne hanno titolo secondo lo Statuto della Compagnia.

Il passo successivo è stata la

Compagnia di San Paolo: ecco tutta la squadra di Profumo

definizione del nuovo assetto di governance della fondazione che ha la sua sede in corso Vittorio Emanuele II. E così, come avevano indicato i pronostici già all'inizio del cammino che ha portato alla formazione del nuovo consiglio, ecco Francesco Profumo in qualità di presidente della Compagnia di San Paolo. Proprio Profumo, già rettore del Politecnico di Torino e poi anche ministro durante l'esperienza del governo tecnico, aveva poche ore prima lasciato formalmente la presidenza dell'Iren, eredità raccolta da Paolo Peveraro (ex assessore sia comunale che regionale) evoluto noto della ribalta politico-istituzionale torinese.

Il nome di Profumo è stato fatto dal Comune (il sindaco Fassino ha fatto poco per nascondere la sua preferenza fin dall'inizio), mentre è arrivata dalla Camera di Commercio torinese la nomina di Licia Mattioli, presi-

PUNTO DI PARTENZA

Si è tenuta lunedì sera la prima riunione del nuovo Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo

dente dell'Unione Industriale cittadina e da lunedì sera con l'incarico di vicepresidente della Compagnia. Con loro, all'interno del Comitato di gestione, ci saranno Alessandro Commito (cooptato proprio in occasione della riunione di lunedì), Anna Maria Poggi (scelta della Regione Piemonte) e Roberto Timossi (designato dalla Camera di Commercio di Genova).

Il Consiglio Generale è da Dario Arrigotti (cooptato), Alessandro Barberis (Unioncamere), Walter Barberis (cooptato), Alberto Conte (Accademia delle Scienze di Torino), Daniela Del Boca (nomina sostitutiva, vista la mancata designazione da parte della Commissione per le Pari Opportunità), An-



drea Di Porto (Camera di Commercio di Milano), Franca Faggioli (cooptata), Sandro Giuliani (European Foundation Center), Barbara Graffino (altro no-

me espresso dal Comune di Torino), Carlo Repetti (Comune di Genova), Pietro Rossi (Accademia Nazionale dei Lincei), Daniele Vaccarino (altro nome

dell'ente camerale torinese) e Francesca Vallarino Gancia (nomina sostitutiva per la mancata designazione del Consiglio Regionale del Volontariato).

Nominato anche il Collegio dei revisori, composto da Mario Matteo Busso, Ernesto Carrera, Margherita Spaini e i due supplenti, Stefano Rigon e Umberto Bocchino.

IL QUOTIDIANO DEL PIEMONTE PAG. 9

L'HACKATHON NEL WEEKEND A TORINO LA "CORSA" A INVENTARE PRODOTTI E SERVIZI PER LE ONLUS CHE SI OCCUPANO DI MIGRANTI

Sbarca in città "Techfugees", la maratona informatica per i rifugiati

Ventuno ore di tempo nel prossimo weekend per mettere a punto gli studi al Murazzi Student Zone

STEFANO PAROLA

ANCHE la tecnologia può servire a migliorare le condizioni di vita dei rifugiati. Ne sono convinti gli organizzatori di Techfugees, un'iniziativa che si svolgerà a Torino il 21 e il 22 maggio, nella Murazzi Student Zone, ai Murazzi del Po. Si tratta di un hackathon, ossia una maratona tra informatici, esperti di comunicazione e addetti ai lavori che insieme cercano di progettare nuovi prodotti e servizi. In questo caso, sarà una "corsa" a chi inventa nuovi modi per supportare le onlus che cercano di tamponare la crisi dei migranti.



MIGRANTI AL PC

Un gruppo di rifugiati davanti ad alcune postazioni di personal computer: è pensando a loro che si svolge a Torino nel weekend una nuova edizione di "Techfugees"

L'idea di base è di andare oltre alla classica raccolta di risorse tramite gli sms solidali. «In situazione di emergenza è fondamentale raccogliere velocemente i fondi necessari per garantire interventi tempestivi. Siamo convinti che le tecnologie digitali possano aiutare a migliorare questo problema per il settore no profit», spiega Giovanni Visone, di Intersos, che lancerà alcune idee di sviluppo ai partecipanti. Ma l'iniziativa serve anche per allargare il raggio d'azione ideando modi alternativi per dare una mano ai rifugiati tramite le tecnologie.

I partecipanti avranno 21 ore di tempo: si parte sabato 21 maggio, dalle 10 alle 24, e si prosegue domenica dalle 10 alle 17. Entro questo termine i progetti andranno consegnati alla giuria, che individuerà i vincitori. In palioun viaggio a Berlino nel Facility & Innovation center di Motorola Solutions e una visita negli uffici di PayPal Italia.

Techfugees è un'iniziativa internazionale, lanciata per la prima volta un anno fa da Mike Butcher, direttore del blog TechCrunch. È la seconda volta che si svolge in Italia. A portare l'evento a Torino e a coordinarlo è Benedetta Arese Lucini, giovane manager che seguì lo sbarco di Uber in Italia, con il supporto di Top-Ix, il consorzio che gestisce l'infrastruttura internet di Torino, e in collaborazione con l'associazione Rena e con StartMiUp, il collettore milanese di startup.

La sfida del 21 e 22 maggio non è riservata a tecnici o professionisti ma è aperta a tutti. Per rendere più semplice la vita ai neofiti il partner tecnico Ojoo app metterà a disposizione la sua piattaforma che permette di creare giochi per smartphone senza il bisogno di saper programmare. L'iscrizione è gratuita, basta registrarsi all'evento attraverso il portale eventbrite.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RO G. XI